

# ARTE

La Bellezza salverà il mondo

N.#4

## Biografia

**Giovanni Fattori** nasce a Livorno il 6 settembre del 1825, figlio di un piccolo artigiano. Non termina gli studi elementari ed impara a leggere e scrivere lavorando con il fratellastro. Fin da bambino dimostra grande talento per il disegno così, a quindici anni, il padre gli consentì di frequentare lo studio di Giuseppe Baldini, pittore livornese di tradizione classicista, che trasmise al giovane Giovanni i primi insegnamenti. Non appena apprese le basi della tecnica pittorica si trasferisce a Firenze. Alla fine del 1846 si iscrive all'Accademia di Belle Arti, dove però non segue i corsi con costanza, insofferente al rigore dei metodi didattici.

Inizia a frequentare il Caffè Michelangiolo, in via Cavour, dove - dalla seconda metà dell'Ottocento - un sodalizio d'artisti, quasi tutti toscani, anima vivacemente il panorama artistico italiano. In particolare qui si ritrovavano i giovani artisti in rivolta con l'arte accademica. Per la loro maniera di dipingere con larghe macchie di colori puri vennero definiti Macchiaioli; sono Giovanni Fattori, Silvestro Lega, Telemaco Signorini, Odoardo Borrani, Adriano Cecioni, Diego Martelli, Angiolo Tricca, Eugenio Prati. Muore a Firenze nel 1908.



Giovanni Fattori - *Autoritratto*  
1894, olio su tela, 70 x 55, Collezione privata.

Prossimo Numero:  
**L'Impressionismo**

*«Al Caffè Michelangiolo una classe di giovani che erano divenuti nemici dei professori accademici: guerra all'arte classica!»*

Giovanni Fattori

## Il realismo in Italia – I Macchiaioli.

Nella seconda metà dell'Ottocento, Firenze è una delle capitali culturali più attive in Europa, punto di riferimento per giovani artisti e perseguitati politici. Questi si riunivano nel Caffè Michelangiolo, in Via Larga (nell'attuale Via Cavour) anima del gruppo è Diego Martelli, primo a teorizzare *“la macchia in opposizione alla forma”*. Il movimento macchiaiolo nasce in questo ambiente e si sviluppa tra il 1855 e il 1867, ma influirà sulla pittura italiana fino agli inizi del Novecento.

Il nome di Macchiaioli venne loro dato in scherno dagli accademici ma i partecipanti al gruppo lo adottarono ironicamente in quanto corrispondeva letteralmente alla poetica delle loro opere.

Le premesse di questo movimento sono da ricercarsi nell'assoluto rifiuto dell'accademismo e nella volontà di dipingere il senso del vero, *“di mettere sulla tela tutte le sofferenze fisiche e morali di tutto quello che disgraziatamente accade”*.

Giovanni Fattori stesso spiega il motivo profondo della sua pittura: *«Quando all'arte si leva il verismo, che resta?»*.

La luce viene percepita attraverso le modulazioni dei colori e delle ombre, e nella realtà non esiste la linea di contorno (il disegno scompare), pertanto la pittura deve cercare di ricostruire la realtà per masse di colore ed il modo più semplice per riuscirci è l'impiego delle *“macchie”*.

Le figure sono racchiuse dentro un contorno tremulo ed abbreviato nel segno del colore, sembrano vibrare come quelle viste in controluce quando la luce è molto forte. Tale effetto è accentuato al diminuire delle dimensioni del dipinto; perciò volutamente i Macchiaioli dipingono su tele o tavolette di dimensioni ridotte, per contrapporsi ai soggetti di storia (che hanno bisogno di grandi misure) e meglio adattarsi alla *“piccolezza”* del quotidiano.

Giovanni Fattori fu il maggior pittore italiano dell'Ottocento. Già dagli anni '50 frequenta il Caffè Michelangiolo. L'adesione alla macchia è spontanea grazie al suo interesse nell'indagare la realtà (verismo): per Fattori il verismo porta allo studio accurato della società presente, mostra i problemi di questa e riporterà, ai posteri, le abitudini ed i costumi di questa epoca. I temi preferiti dell'artista sono la vita militare ed il lavoro, situazioni quotidiane reali e spesso dolorose.

La rivoluzione artistica dei Macchiaioli, rispetto all'accademismo artistico, è basata sul *“dipingere dal vero”*, cioè fuori dalle scuole, dalle accademie, dagli atelier. I soggetti delle opere di Giovanni Fattori sono tutti attinenti alla realtà quotidiana: il paesaggio toscano, la campagna, le scene di vita militare (che gli artisti avevano sott'occhio perché in quegli anni si avviava a compimento l'Unità d'Italia).

Nel 1859 il Governo Provvisorio Italiano indice un concorso al quale Fattori

### Brani

“Un tempo i Malavoglia erano stati numerosi come i sassi della strada vecchia di Trezza; ce n'erano persino ad Ognina, e ad Aci Castello, tutti buona e brava gente di mare, proprio all'opposto di quel che sembrava dal nomignolo, come dev'essere.

Veramente nel libro della parrocchia si chiamavano Toscano, ma questo non voleva dir nulla, poiché da che il mondo era mondo, all'Ognina, a Trezza e ad Aci Castello, li avevano sempre conosciuti per Malavoglia, di padre in figlio, che avevano sempre avuto delle barche sull'acqua, e delle tegole al sole.”

Giovanni Verga - *I Malavoglia*  
prima edizione Milano 1881.

partecipa affermandosi con il dipinto “*Il campo italiano dopo la battaglia di Magenta*”.

Fattori aveva iniziato la sua storia artistica dipingendo quadri a soggetto storico; aderendo al movimento dei Macchiaioli inizia a dipingere scene degli ultimi avvenimenti bellici - come “*Il campo italiano dopo la battaglia di Magenta*”, (non propriamente un dipinto “macchiaiolo”) - ma spogliate dell'esaltazione storica: non fissa l'attenzione sul momento eroico della battaglia ma si concentra e sottolinea l'aspetto umano. I soldati di Fattori non sono eroi, sono uomini, contadini che strappati al loro quotidiano fatto di lavoro nei campi, sono buttati a combattere e morire spesso senza sapere il perché. Perciò gli episodi militari dei suoi dipinti, si “abbassano” dal valore di esaltazione e di celebrazione della battaglia, alla dolorosità e drammaticità del quotidiano.

Anche nella restituzione della storia, degli avvenimenti storici, per Fattori c'è un aspetto realista.

La storia, nelle sue opere è “demitizzata” ed è colta con gli occhi del soldato, di colui che si trova ad essere in quel luogo e vivere quel momento; perciò non è mai la “fredda osservazione” ma cela un senso di amorevole partecipazione ai fatti.

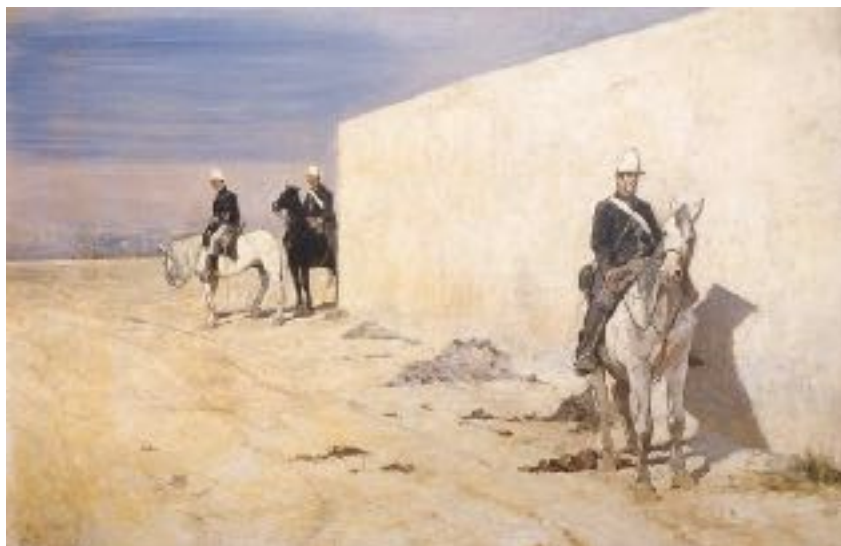
Nell'opera “*In vedetta*” emerge la nobiltà con cui il soldato compie il suo dovere; ogni elemento è ridotto all'essenziale, anche i colori ed i toni cromatici sono minimi.



Giovanni Fattori - *Il campo italiano dopo la battaglia di Magenta*  
1861-1862, olio su tela, 232 x 348,  
Galleria d'Arte Moderna, Firenze.



Giovanni Fattori - *In vedetta*  
1872, olio su tela, 37 x 56,  
Collezione privata, Valdagno.



Nell'opera "La rotonda di Palmieri", dipinta da Fattori durante un suo soggiorno a Livorno nel 1866, risalta la consuetudine dei macchiaioli di dipingere opere di piccolo formato, in genere di taglio orizzontale. Ritrae un intenso paesaggio dove la luce ed il colore assumono un contatto sempre più netto e vero con la realtà. Nell'opera la linea dell'orizzonte divide in due parti esattamente uguali la visione d'insieme; il bordo seghettato della tenda accentua l'orizzontalità, già forte, del dipinto. Emerge in modo chiaro il contrasto tra luce ed ombra e spicca, in questo contrasto, il gruppetto di donne in abiti d'epoca, sedute sotto una tenda, all'ombra, vicino al mare. Le figure, come il paesaggio, sono definite da piccole e compatte macchie di colore, il disegno sembra inesistente ed i contorni sono tremolanti come nel più classico dei controluce. Nonostante emerga prepotente l'impressione di trovarsi di fronte ad un'opera compiuta "di getto" la cui poesia si fissa nell'assoluta ora vicino al mare, tale opera è frutto di una lunga elaborazione testimoniata da numerosi disegni preparatorii.



Giovanni Fattori - *La rotonda di Palmieri*  
1866, olio su tavola, 12 x 35,  
Galleria d'Arte Moderna, Firenze.

*Giovanni Fattori*

#### Post scriptum

«La volontà di chiarezza morale è evidente nel maggior artista del gruppo dei macchiaioli, Giovanni Fattori; questa lo spinge a cercare, nella tradizione figurativa toscana, uno strumento linguistico capace di cogliere e fissare con perfetta giustezza il reale. Il suo disegno, non è accademico, generico ed evasivo; è com'era nella cultura figurativa toscana del Quattrocento, un disegno che penetra, definisce, incide.»

Giulio Carlo Argan